

Misc B - 83/3

ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA DELL'UNIVERSITA' DI ROMA

Direttore: Prof. A. PAZZINI

COMMENTO ALLA VITA D'IPPOCRATE DALLA
« BIOGRAFIA SECONDO SORANO »

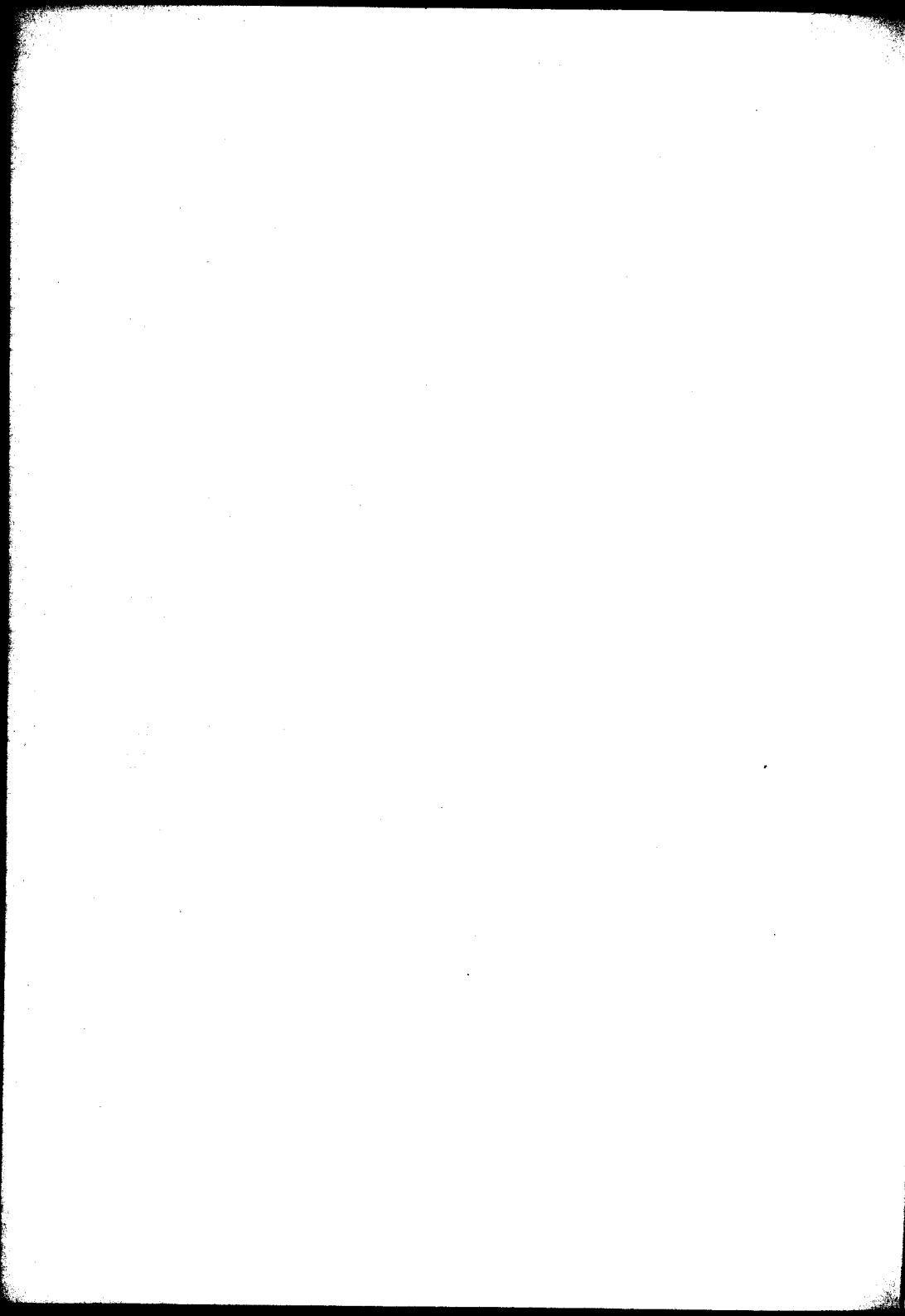
FRANCESCO PERAZZI



Estratto da: « *La Settimana degli Ospedali* »

Vol. II - n. 11-12 - 1960

Istituto Scientifico Italiano - Roma





ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA DELL'UNIVERSITA' DI ROMA

Direttore: Prof. A. PAZZINI

COMMENTO ALLA VITA D'IPPOCRATE DALLA
« BIOGRAFIA SECONDO SORANO »

FRANCESCO PERAZZI¹



La vita d'Ippocrate, medico e filosofo greco del sec. V a.C., universalmente considerato il Maestro della Medicina del mondo occidentale, è giunta fino a noi aureolata di leggenda. L'ammirazione dei contemporanei e le citazioni tramandate attraverso i secoli di generazioni in generazione hanno contribuito ad arricchire la narrazione di aneddoti e fatti eccezionali.

Oggi la nostra mentalità non guarda più all'elemento straordinario delle notizie biografiche, ma tende ad accertare con criterio critico quanto nel racconto entusiasta degli antichi ci sia di reale e di positivo.

Nello stesso modo la critica moderna esamina quel complesso di scritti che, sotto il nome di « Corpus Hippocraticum » o « Collectio Hippocratica », hanno tramandato nei secoli nel nome d'Ippocrate il patrimonio della medicina greca dei sec. V e IV a.C., influenzando l'evoluzione della cultura medica occidentale e costituendo fino al secolo scorso la base stessa dell'insegnamento della Medicina. Per

tale direttiva si ricercano in essi non solo l'acutezza di molte osservazioni e deduzioni o l'intuizione di problemi e di cause sui quali ancor oggi la scienza sta facendo luce, ma soprattutto i principi fondamentali che hanno reso valida nei secoli la funzione didattica dell'opera d'Ippocrate.

Questi studi storico-medici permettono di approfondire sempre meglio la conoscenza della personalità del medico di Coo e di formulare un giudizio ben più esatto e completo di quanto non sia stato possibile ai nostri predecessori.

Attestazioni storicamente inoppugnabili dell'esistenza d'Ippocrate ci sono pervenute tramite Platone ed Aristotele, che furono pressoché suoi contemporanei, ed il fatto che nelle loro opere egli venga citato ed elogiato conferma la fama di cui era circondata la sua persona. Platone ne addita l'insegnamento e la Scuola nell'isola di Coo a coloro che desiderano conoscere l'arte medica (1). Aristotele

¹ Aiuto Medico del Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti

(1) PLATONE - *Protagora*, III: (Socrate rivolgendosi al suo discepolo Ippocrate esclama): « Dimmi, o Ippocrate, ora tu ti disponi ad andare da Protagora ed a pagargli una mercede, ma tu da chi intendi andare, e per diventare che cosa? Per esempio, se ti saltasse in mente di andare dal tuo omonimo, Ippocrate di Coo, quello degli Asclepiadi, pagandogli uno stipendio, e ti si domandasse: tu stai per pagare una mercede ad Ippocrate; a qual titolo? — Ed egli: come medico — Per diventare che? — Medico.

PLATONE - *Fedro*, LIV - LV: Socrate (a Fedro): E credi tu che la natura dell'anima si possa comprendere convenientemente, senza comprendere la natura del tutto? — Fedro: Se si deve dar retta ad Ippocrate, della schiatta degli Asclepiadi, nemmeno la natura del corpo si può comprendere senza andare per tale via. — Socrate: Egli dice bene, o amico; ma oltre Ippocrate bisogna interrogare la ragione, per vedere se anche essa è del parere medesimo. — Fedro: Convegno. — Socrate: Guarda dunque cosa dice Ippocrate e la ragione vera intorno alla natura.

parla di lui come del prototipo del cittadino ideale di un'ideale convivenza civile (1).

La biografia più antica e completa che ci è pervenuta su Ippocrate va sotto il nome di « Vita d'Ippocrate secondo Sorano », autore greco la cui personalità non è facilmente definibile in quanto non sappiamo se trattasi di Sorano di Coo, citato nell'opera stessa, o di Sorano d'Efeso, medico vissuto tra la fine del sec. I e l'inizio del sec. II d.C., noto autore di biografie di medici illustri (« Intorno alla vita, le sette e le opere dei medici »), oppure di un altro omonimo.

Altri dati biografici intorno ad Ippocrate risalgono a Suida o Suda, che nel sec. XI d.C. compose un lessico greco, ed a Giovanni Tzetze, che nel sec. XII d.C. scrisse il « Libro della Storia » o « Chiliadi », compendio di notizie letterarie, storiche e teologiche, opere entrambe a carattere enciclopedico secondo un uso molto diffuso in quei secoli. Essi risultano molto più tardivi di Sorano e di conseguenza meno attendibili.

La « Vita secondo Sorano », pertanto, per il suo carattere di antichità e di organicità è stata sempre considerata la fonte ufficiale delle notizie su Ippocrate.

Di tale opera, scritta in greco, riportiamo la versione latina eseguita da Ianus Cornarius.

con la quale s'inizia l'edizione latina da lui curata dei libri del Corpus Hippocraticum (2). La numerazione dei periodi è stata da noi eseguita per facilitare la spiegazione del testo in base al succedersi dei concetti.

HIPPOCRATIS COI VITA EX SORANO
IANO CORNARIO MEDICO PHYSICO
INTERPRETE

(1) Hippocrates genere Cous fuit, Heraclidae & Praxithea filiae Phenaretes filius. Ad Herculem autem & Aesculapium originem generis sui referebat, ab alteroque se vigesimum, ab altero decimumnonum se numerabat. (2) Eius autem genealogiae Eratosthenes mentionem facit, & Pherecydes, & Apollodorus, Arius item Tarsensis. (3) Caeterum parentis sui Heraclidae discipulus fuit, deinde Herodici, & ut quidam tradunt, Gorgiam Leontinum rhetorem audivit, & Democritum Philosophum Abderiten. (4) Floruit temporibus Peloponnesiacis, natus (velut Istomachus in primo de Hippocratis secta tradit) primo octogesimae Olympiadis anno. (5) Soranus vero Cous: qui Coorum bibliothecas perscrutatus est, addit, sub Abriadae monarchia, Agriani mensis septima & vicesima die, in qua etiam usque in hunc diem Coos Hippocrati omnia sacra facere tradit. (6) Porro quum in arte medica totoque; discipli-

(1) ARISTOTELE - *Politica*, VII, 4: Secondo l'opinione prevalente la città felice dovrebbe essere grande. Ma se anche questo giudizio fosse giusto, non è proprio chiaro il criterio per stabilire quale sia veramente la città grande e quale la città piccola; poiché chiamiamo grande la città che ha un numero notevole di abitanti, mentre si deve aver riguardo non alla quantità della popolazione, bensì alle forze materiali e morali dell'associazione civile. La città ha infatti un compito, e quella che meglio può assolverlo va ritenuta la più grande: a quel modo che si potrebbe chiamare Ippocrate maggiore non come uomo, ma come medico, di chiunque abbia una statura considerevole.

(2) Ianus Cornarius è la latinizzazione del nome di Giovanni Hagenbut, umanista, poliglotta, filosofo, medico, nato nel 1500 a Swichen nell'Alta Sassonia e morto a Jena nel 1558. Insegnò medicina nell'Università di Jena. A lui si deve la scoperta a Basilea di numerosi codici ippocratici, che tradusse insieme ad altri inviati dall'editore Aldo Manuzio di Venezia, il quale nel 1526 aveva pubblicato a Venezia la prima edizione del testo greco sulla base di manoscritti esistenti nella biblioteca Vaticana, di cui nel 1525 Fabio Calvo aveva eseguito la versione latina. Ianus Cornarius pubblicò dapprima a Basilea nel 1538 l'edizione greca completa dei manoscritti e nel 1545 la loro traduzione latina (edita a Venezia da Aldo Manuzio), di cui fece una seconda edizione con aggiunte nel 1558. La versione del Cornarius ha fatto testo presso gli studiosi posteriori, i quali in genere si sono limitati a proporre varianti suggerite dalla comparazione con altri manoscritti successivamente tornati alla luce.

narum orbe exercitissimus esset, functis vita parentibus, ex patria discessit, ut quidem maligne de eo Andreas, in eo quae de Medicinae origine scriptis libro prodit, propterea quod publicam Cnidiorum bibliothecam igne concremasset. Alij autem eo proposito eum patriam reliquisse dicunt, ut rei medicae effectus & successum per multos locos cognosceret, & in his variis modis exercitaretur. (7) Quemadmodum vero Soranus Cous narrat, Somnus Deus eum per somnium admonuit, quo se ad Thessalorum regionem inhabitandam conferret. (8) Caeterum per omnem Graeciam Medicinae gloria omnibus admirationi fuit, adeo ut etiam Perdicca Macedonum Rege, qui tabe laborare putabatur, vocatus publice sit, ad ipsumque una cum Eurpyhonte, qui ipso aetate maior erat, pervenit animique hunc regis affectum esse certis signis deprehendit. Post mortem enim Alexandri parentis, unam ex pellicum eius numero Phylam nomine Perdiccas deperibat, ad quam quum rem ipsam Hippocrates detulisset, postea ex illius conspectu omnino illum mutari observavit, atque ita morbo depulso regem conservavit. (9) Vocatus est & Abderam, quo praesens ipse Democritum ab insania liberaret, atque eo sanato a tota urbe pestem depelleret. (10) Quin & in Illyricum plurimasque barbaras terras peste ingruente, & illarum gentium regibus ipsum ad se vocantibus, quum a legatis ipsorum, qui venti in illis regionibus vigerent, didicisset, ipsos re infecta dimisit. At vero quum prudenti ratiocinatione pestem in Atticam grassaturam praevidisset, futurum id praedixit, & tum civitatum, tum discipulorum curam gessit, intantumque Graeciae amator fuit: ut quum ipsius nominis celebritas usque ad Persas divulgaretur, atque ea gratia ab Artaxerxe per Histanidem Hellesponti praefectum, magnis muneribus & precibus ut ad ipsum veniret invitaretur, ob honestatem, argenticque contemptum, ac Graeciae amorem, regi id denegarit, quemadmodum & hoc ex epistula eius ad illum manifeste ostenditur. (11) Propriam porro patriam liberavit, quum Athenienses ei bellum illaturi essent, Thessalis ad auxilium ferendum rogatis. Quapropter splendor honores apud Coos consequutus est: immo & apud Thessalos Argivosque & Athenienses, qui eum Eleusinis sacris secundum ab Hercule publice initiarunt, & civem conscripserunt, atque in

Prytaneo alimenta tum ipsi, tum posteris eius dederunt. (12) Liberaliter autem & minime invidiose studiosos artem edocuit, decenti iure iurando prius adstrictos. (13) Vita functus est apud Larissacos, quando & Democritus obisse traditur, atque alij quidem nonagesimo aetatis suae anno, alij octogesimoquinto, alij centesimoquarto, quidam vero centesimonono, decessisse tradunt. Sepultus autem est inter Gyrtorem & Larissam, ubi usque in hunc diem monumentum eius cernitur, in quo sane ad multum tempus examen apium mellificantium erat quo melle ad infantum oris ulcuscula iuxta tumulum illito, nutrices ea facile persanabant. (14) Porro in multis imaginibus velato capite pingitur, ut quidam aiunt pileo, quod nobilitatis signum est: nam hoc modo etiam Ulysses Pileatus cernitur: Alij autem pallio velatum dicunt, atque ex his aliqui decoris gratia id fieri afferunt, quandoquidem calvus erat: aliqui vero ob capitis imbecillitatem id fieri perhibent: aliqui autem significanter id ab eo factum volunt, nimirum quod principem rationalis animae sedem probe munitam & contactam esse oporteat. Alij signum peregrinationes amantis esse ferunt: alij vero rursus obscuritatem scriptorum ipsius per hoc significari contendunt. Alij postremum in testificationem id fieri volunt, quod etiam sanitatis tempore ea quae laedere possunt cavere debeamus. Quamquam quidam affirmant, quod in administratione rerum gerendarum, ne quod a circumfluo pallio manus ipsius impedirentur, idipsum complicatum in caput reicere consueverit. (15) Ceterum de scriptis ipsius multa dissentio est, quare fit ut quum alia alij opinentur, non facile fit de ipsis certum quid pronuntiare, ob multas praesertim causas, quae iudicij certitudinem odfuscant: velut est primum quiddam cognomen. Secundo quod dictionis characterem possibile fit servare. Tercio quod unus & idem modo robustiore, modo remissione dictione per aetatem utatur: neque desunt etiam aliae praeter has causas, si referre libeat. (16) Pecuniarum autem penitus contemptor fuit, moribusque sanctis, ac Graecorum amator, quare etiam gentiles suos summa diligentia curavit, adeo ut a peste omnes ipsorum civitates liberavit, quemadmodum supra dixi. (17) Unde & splendor honores non apud Coos tantum, sed & apud Argivos & Athenienses est consequutus. (18) Filios a

morte reliquit duos, Thessalum & Draconem, discipulorum vero magnum numerum. Clarissimi vero ipsius filij fuisse perhibentur.

Diamo ora una fedele traduzione del testo latino mantenendo, per quanto possibile, la costruzione originale dei periodi, in modo da rendere evidente come Sorano abbia espresso i concetti.

VITA D'IPPOCRATE DI COO SECONDO SORANO

NELLA TRADIZIONE DI JANUS CORNARIUS MEDICO FISICO

(1) Ippocrate, Coo di stirpe, fu figlio di Eraclide e di Fenarete, figlia di Prassite. Faceva risalire, invero, l'origine della sua stirpe ad Ercole e ad Esculapio e si considerava il ventesimo discendente dall'uno ed il diciannovesimo dall'altro.

(2) Della sua genealogia fa menzione d'altra parte Eratostene, e Ferecide, e Apollodoro, e Ario ugualmente di Tarso.

(3) Del resto fu allievo di suo padre Eraclide, successivamente di Erodico, e come alcuni dicono, ascoltò le lezioni del retore Gorgia di Lentini e del filosofo Democrito di Abdera.

(4) Fiorì al tempo della guerra del Peloponneso, essendo nato (come per primo tramanda Istomaco della casta d'Ippocrate) nel primo anno della ottantesima Olimpiade [460 a. C.].

(5) In verità Sorano di Coo: che ha condotto accurate indagini nella biblioteca degli abitanti di Coo, aggiunge [che nacque] sotto la monarchia di Abriade, nel ventisettesimo giorno del mese di Agriano, e tramanda che gli abitanti di Coo in quel giorno fino ad oggi celebrano sacrifici ad Ippocrate.

(6) Di poi divenuto ormai espertissimo nell'intera arte medica ed in tutto il complesso delle discipline, morti i genitori, si allontanò dalla patria, e come dice malignamente di lui pure Andrea, in quel libro che scrisse intorno alle origini della medicina, per il fatto che avrebbe dato fuoco alla biblioteca pubblica degli abitanti di Cnido. Altri, invece, a questo proposito dicono che egli abbia abbandonato la patria, al fine di conoscere attraverso molte località gli effetti ed il successo della medicina, ed in quali svariati modi venisse esercitata.

(7) Come narra invero Sorano di Coo, il Dio Sonno lo esortò durante un sogno a recarsi nella inabitabile regione della Tessaglia.

(8) Del resto per tutta la Grecia fu di ammirazione a tutti per la gloria della Medicina, a tal punto da essere pubblicamente chiamato anche da Perdicca, re dei Macedoni che era ritenuto essere malato di tife, giunse presso di lui insieme con Eurifonte, che era più anziano di lui, e da sicuri segni scoprì questo amore dell'animo del re. Infatti dopo la morte del padre Alessandro, Perdicca amava perdutamente una del numero delle concubine di lui di nome Fila, alla quale avendo Ippocrate rivelata tale cosa, dipoi osservò che egli alla presenza di lei cambiava completamente, e così debellata la malattia salvò il re.

(9) Fu chiamato anche ad Abdera, affinché di presenza liberasse Democrito dalla pazzia, e risanatolo allontanasse la peste dall'intera città.

(10) Ed inoltre dilagando la peste nell'Illiria ed in molte altre terre straniere, ed i re di quelle genti avendolo chiamato presso di loro, avendo egli appreso dai loro ambasciatori, quali venti spirassero in quelle regioni, li congedò senza aver condotto a termine la cosa. Ma in verità avendo preveduto con prudente intuito che la peste si sarebbe diffusa nell'Attica, predisse che ciò sarebbe avvenuto e si prese cura sia delle città, sia dei discepoli, ed a tal punto amò la Grecia: che allorché la fama del suo nome si divulgò fino ai Persiani, e per questo motivo fu invitato da Artaserse, tramite Istanide prefetto dell'Ellesponto, con grandi doni e preghiere a recarsi presso di lui, per onestà, disprezzo del denaro, e amore della Grecia, rifiutò ciò al re, come anche è chiaramente espresso da una sua lettera a lui.

(11) Inoltre, chiamati i Tessali in aiuto, liberò la propria patria, quando gli Ateniesi furon sul punto di muoverle guerra. Per la qual cosa conseguì splendidi onori presso gli abitanti di Coo: e persino presso i Tessali, gli Argivi e gli Ateniesi, i quali pubblicamente lo iniziarono ai sacri misteri Eleusini, secondo Ercole, e gli concessero la cittadinanza, e nel Pritaneo decretarono gli alimenti, sia a lui sia ai suoi discendenti.

(12) Inoltre con generosità e senza la minima traccia d'invidia insegnò la sua dottrina

agli studiosi, legati prima da un onorevole giuramento.

(13) Finì la vita presso gli abitanti di Larissa, nel momento stesso che si racconta esser morto anche Democrito, ed alcuni dicono che sia deceduto all'età di 90 anni, altri a 85, altri a 104, qualcuno persino a 109. Fu sepolto poi tra Girtone e Larissa, dove fino ad oggi si vede la sua tomba, nella quale, in verità, vi era per molto tempo uno sciame di api mellifere, con il quale miele spalmato presso la tomba intorno alle piccole ulcere della bocca dei bambini, le nutrici facilmente le risanavano del tutto.

(14) Inoltre in molte immagini è dipinto col capo velato, dal pileo, il che, come alcuni dicono, è segno di nobiltà: infatti in questo modo si vede anche Ulisse adornato del pileo: altri, invece, dicono velato dal pallio, e tra costoro alcuni aggiungono che ciò avviene a motivo di decoro, dal momento che era calvo: altri invece dicono che ciò avviene per debolezza di testa: altri, invece, vogliono che specificamente sia stato fatto da lui, appunto perché la sede principale dell'anima razionale giustamente è bene che sia difesa e protetta. Altri dicono che è segno di persona amante del viaggiare: altri poi si sforzano di spiegare con ciò il senso oscuro dei suoi scritti. Da ultimo altri vogliono che ciò sia per dimostrare, che anche nel momento della salute dobbiamo evitare quelle cose che possono nuocere. Benché alcuni affermino, che nella condotta delle cose da fare, al fine di non aver le proprie mani impedito dal pallio avvolto, egli stesso abbia preso l'abitudine di gettarselo piegato sulla testa.

(15) D'altronde molte divergenze d'opinione vi sono intorno ai suoi scritti, per la qual cosa accade che alcuni pensando una cosa, altri un'altra, succede che non facilmente si possa formulare qualcosa di certo intorno ad essi, soprattutto per molte cause, che offuscano la certezza del giudizio: come per prima cosa è il nome stesso.

Secondo perché diventa possibile conservare il carattere del modo di esposizione. Terzo perché unico ed identico adoperi attraverso gli anni ora un modo di esposizione più forte, ora uno più dolce: né mancherebbero anche altri motivi oltre a questi se piacesse riferirli.

(16) Delle ricchezze poi ebbe profondo di-

sprezzo, e di onesti costumi [fu], ed amante dei Greci, per la qual cosa curò con somma diligenza i propri concittadini, tanto che liberò dalla peste tutte le loro città, nel modo che sopra ho detto.

(17) Onde conseguì anche splendidi onori non soltanto presso gli abitanti di Coo, ma pure presso gli Argivi e gli Ateniesi.

(18) Alla sua morte lasciò due figli, Tesalo e Dracone, ed anche un gran numero di discepoli. Celeberrimi in verità si dice esser stati i suoi figli.

La « Vita d'Ippocrate secondo Sorano » è un'opera breve, redatta in uno stile semplice e piano, privo di eleganza e di quella acutezza di giudizio e raffinatezza di espressione che ammiriamo in Tucidide (471-395 (?) a. C.) e in Polibio (250-120 a. C.). Si dimostra condotta senza soverchia cura dell'attendibilità delle fonti per una spiccata tendenza al racconto dell'episodio eccezionale o leggendario e nel complesso da' l'impressione di una diffusa superficialità. Vi si trovano riportati dati biografici attendibili mescolati ad altri mirabolanti, secondo una consuetudine tradizionale nelle biografie antiche intesa ad accentuare le caratteristiche eccezionali della personalità descritta, al fine di generare sentimenti di riverenza e di ammirazione.

Al lettore moderno abituato alle notizie rigorosamente accertate, i riferimenti a fatti e ad imprese che esulano dalle possibilità della umana natura, generano un senso di scetticismo che lo porta a sottovalutare quegli elementi attendibili che pur esistono nell'opera e che dimostrano in Sorano una preoccupazione di veridicità.

Da un punto di vista storico è importante constatare il fatto non comune nell'antichità della citazione delle fonti. Il riferimento bibliografico ad AA. che digià avevano trattato della genealogia d'Ippocrate (2 e 4) dimostra che Sorano ha avuto l'intento di riportare notizie precise. Per quanto di tali AA. (Eratostene, Ferecide, Apollodoro, Ario ed Istomaco) ben poco sappiamo, la concordanza delle notizie fondamentali con la tradizione e con le autorevoli affermazioni di Platone e di Aristotele, conferma la loro attendibilità.

Tra gli altri AA. troviamo nominato anche Sorano di Coo (5 e 7). L'omonimia con l'Au-

tore citato nel titolo ha fatto pensare che si tratti della medesima persona. L'attendibilità di quest'ipotesi è infirmata dal fatto che la determinazione geografica del luogo di nascita si trova espressa solo nel contesto, il che porterebbe a concludere paradossalmente che l'Autore avrebbe citato se stesso come riferendosi ad una terza persona per la cui identificazione fosse necessaria l'indicazione relativa al territorio di provenienza ed alla quale lascia pure la responsabilità delle notizie (7). E' più logico dedurre che, analogamente agli altri AA. nominati (2, 4, 6) si tratti della semplice citazione di una fonte bibliografica. Queste considerazioni portano a ritenere che questa biografia sia stata elaborata da un altro scrittore sempre di nome Sorano, probabilmente Sorano di Efeso.

Nella « Vita » constatiamo il modo diverso dal nostro con il quale gli antichi valutavano i fatti.

Mentre l'Autore si diffonde ampiamente nell'aneddotica, si limita, invece, ad un accenno rapido e sintetico, anche se espressione di una critica serrata, su di un argomento per noi della massima importanza quale quello riguardante gli scritti che trasmettono ai posteri la dottrina ippocratica (15). Sorano indugia su notizie leggendarie o avventi carattere di pettegolezzo, come il riferimento « a quanto malignamente afferma Andrea » (6), oppure si dilunga ad enumerare le possibili ipotesi che possono aver indotto i contemporanei a raffigurare Ippocrate col capo ricoperto dal pileo (14).

Noi troviamo anche altre notizie che riguardano i rapporti d'Ippocrate con personaggi illustri, come il re Perdicca (8) ed il filosofo Democrito di Abdera che sarebbe stato da lui guarito dalla pazzia (9). Si parla inoltre del suo costante amore per la Grecia che lo avrebbe indotto a rifiutare inviti e doni allentanti da paesi stranieri e dal re persiano Artaserse (10) e della sua azione politica a favore della terra natia (11). Queste notizie sono riportate pure, e con maggior copia di particolari, in quella raccolta di scritti che, sotto il nome di « Lettere ippocratiche », narrano episodi sulla vita d'Ippocrate.

Non avendo noi elementi diretti per una precisa determinazione cronologica della « Vita secondo Sorano », le « Lettere ippocratiche »

ci offrono un utile appoggio per stabilire i limiti estremi della sua elaborazione. Marco Terenzio Varrone (nato a Rieti nell'anno 116 a.C.) cita tale epistolario nel « De Re Rustica » (1, 4). Esso dunque deve essere ritenuto molto antico, anche se già nell'epoca greco-romana fu sospettato di essere apocrifo e tale è stato dimostrato dalla critica moderna. Il Littré, uno dei più acuti studiosi e conoscitori delle opere ippocratiche del secolo scorso, ritiene che la maggior parte delle « Lettere » siano proprio del sec. II a. C. ed alcune anche del sec. I a. C.

Il riferimento che troviamo in Sorano su quella concernente Artaserse (10), porta già di per sé a riferire la redazione della biografia al sec. II a. C. o ad una data posteriore. Che se poi, ipoteticamente, volessimo riferire la lettera ad Artaserse ad un'epoca anteriore al sec. II a. C., dati ricavati dalla stessa « Vita » contraddirebbero a tale ipotesi. Infatti lo assoluto scetticismo di Sorano nell'attribuzione ad Ippocrate degli scritti che andavano sotto il suo nome (15), porta a concludere che la biografia non può essere stata redatta nè in epoca prossima ad Ippocrate (sec. IV a. C.) e nemmeno nei sec. III e II a. C.

Infatti Sorano se fosse stato coevo o appartenente alle generazioni immediatamente successive ad Ippocrate, avrebbe certamente conosciuto i veri scritti ippocratici, e, comunque, sarebbe stato in grado di emettere un giudizio preciso sia in senso affermativo che negativo almeno su alcuni di essi.

Inoltre è noto che nel periodo ellenistico (sec. III e II a.C.) fu fatta in Alessandria d'Egitto una grandiosa opera di raccolta, catalogazione e trascrizione delle opere ippocratiche, eloquente dimostrazione della fama che circondava il nome d'Ippocrate. Per quanto la tradizione storica abbia tramandato la notizia che gli Alessandrini non hanno avuto idee precise sul complesso di tali scritti, si deve pure riconoscere che almeno per qualcuno di essi tale incertezza non doveva esistere nell'attribuzione ad Ippocrate. Una riprova l'abbiamo nel fatto che Erofilo (340 a. C.), uno dei grandi caposcuola alessandrini, commentò il « Prognostico » al fine di dimostrare ai suoi allievi l'importanza ed il valore dell'insegnamento ippocratico.

Come mai Sorano, che pur per la genealo-

gia d'Ippocrate cita numerosi Autori (2), non stima opportuno far più dettagliati accenni su tale argomento? La spiegazione più plausibile ci sembra quella che ai suoi tempi, cioè posteriormente al sec. II a.C., regnasse a tal proposito una grande confusione d'idee, come del resto possiamo dedurre dalle stesse parole che egli scrive nella « Vita » (15), confusione generata tra l'altro dalla diversità di stile dei singoli libri, e, probabilmente, anche dal fatto che le edizioni che circolavano dovevano essere troppo disperate per poter essere attribuibili ad un'unico Autore. Di quest'ultima considerazione troviamo ampia convalida nel sec. II d.C. in Galeno (136-201 d.C.), il quale afferma di essere stato indotto alla sua famosa opera di revisione e commento dei testi ippocratici, dalle divergenze di grafia e di contenuto esistenti nel gran numero di manoscritti che circolavano tra gli studiosi. Sappiamo pure che Galeno scrisse un libro, purtroppo perduto, « Sui veri scritti del medico di Coa »; tuttavia, giudicando sul suo contenuto in base agli accenni sull'autenticità degli scritti ippocratici riferiti nelle altre sue opere, dobbiamo ritenere che le sue opinioni in proposito sono formulate, più che sulla valutazione della tradizione storica, sulla base di osservazioni e note personali.

Il non trovare citato Galeno da parte di Sorano, che pur non si dimostra alieno da riferimenti bibliografici, porta a dedurre che la redazione della « Vita » deve essere anteriore agli studi di Galeno.

D'altra parte proprio tra il sec. I e II d. C. visse Sorano d'Efeso, che scrisse biografie di medici illustri, e per questo fatto oggi si ritiene comunemente che proprio Sorano d'Efeso sia l'Autore dell'opera che abbiamo preso in

esame. Per quanto nulla osti a tale attribuzione e le stesse nostre deduzioni possano condurvi, le omonimie così frequenti nell'antichità permettono di pensare che possa anche trattarsi di un altro Sorano, mentre, come abbiamo già detto, si deve escludere che la « Vita » sia opera di Sorano di Coa.

Allo stato attuale della critica storica noi siamo in grado di concludere con attendibilità non già sul riferimento specifico all'Autore di essa, ma fondamentalmente sulla delimitazione dei termini cronologici entro i quali può esser fatta oscillare la sua redazione. Noi riteniamo che sia criticamente accettabile porre, sulla base degli elementi forniti dall'opera stessa, la redazione della « Vita secondo Sorano » fra il sec. I a. C. ed il sec. II d. C.

Inquadrata la mentalità dell'Autore nei criteri che egli ha seguito e stabilita approssimativamente l'epoca di redazione della biografia, viene spontaneo domandarsi quali siano i dati da essa forniti che possono essere ritenuti sicuri.

I criteri per pervenire a tale conclusione vanno dedotti dall'esame comparativo delle notizie riportate, attribuendo massima importanza a quelle che per serietà di contenuto, per intrinseca attendibilità e per convalida bibliografica, assumono carattere di veridicità.

Le notizie che rispondono a questi requisiti concernono la personalità d'Ippocrate e sono sufficienti, pur nella loro esiguità, a permettere di avere di essa una visione completa. Esse sono:

— nascita d'Ippocrate nell'isola di Coa nel sec. V a.C.;

— appartenenza alla casta medica sacerdotale addetta al culto del dio Asclepio (1);

(1) Asclepio (lat.: Aesculapius) è personaggio realmente esistito che esercitò l'arte medica. Omero lo cita nell'Iliade insieme ai figli Macaone e Podalirio, medici nel campo acheo durante la guerra di Troia. Col passar dei secoli fu deificato e ritenuto figlio di Apollo e di una mortale. E' il dio buono dell'Olimpo greco, mai si sdegna, mai colpisce i mortali con le sue vendette, a differenza delle altre divinità che, per odio o risentimento, provocano tra gli uomini guerre, pestilenze, contrarietà ed affanni. Tuttavia il concetto di bontà di Asclepio non va intesa come partecipazione attiva e volontaria al bene degli uomini, ma come espressione di un semplice attributo proprio della sua personalità.

I suoi discendenti, denominati Asclepiadi, formarono per successione diretta familiare, almeno fino al sec. V a.C., una casta chiusa che tramandò il culto del dio e l'esercizio della medicina. Non sappiamo quali fossero i loro doveri sacerdotali, è però estremamente interessante constatare come essi seppero fondere il carattere sacrale di ministri del culto del dio e l'indirizzo naturalistico e razionale della

— esercizio della medicina e funzione di Maestro dell'arte medica.

La loro veridicità è convalidata, oltre che dalla corrispondenza ai criteri anzidetti e dalla tradizione storica, dalla conferma che ne danno le citazioni di Platone e di Aristotele presso i quali il ricordo e la fama d'Ippocrate, appartenente alla generazione precedente la loro, dovevano essere assai vivi dal tono ammirato con cui ne parlano.

La valutazione obbiettiva di questi dati permette di superare i dubbi e lo scetticismo sulla esistenza d'Ippocrate, che talora sono affiorati nel corso dei secoli ed anche in tempi a noi vicini, quasi a volere raffigurare nella sua persona — analogamente ad Omero per la poesia — più un simbolo ideale della medicina che un uomo realmente vissuto.

Analizzando la sua vita, così come la descrive Sorano, si resta colpiti dalla analogia sorprendente che esiste tra i principi austeri e la pratica generosa che informarono la sua prassi medica, e quanto troviamo scritto nei libri del *Corpus Hippocraticum* circa le qualità indispensabili, gli ideali additati ed i mezzi suggeriti a coloro che intendano dedicarsi all'esercizio della medicina.

Tali requisiti si possono così riassumere:

1) discendenza da una famiglia tradizionalmente esercitante la medicina, al fine di poter acquisire amore per l'arte ed assimilarne fin dalla più tenera età i principi teoretici e pratici;

2) solida base culturale non solo medica, ma anche di umano sapere, conquistata con studio assiduo sotto la guida di esperti Maestri;

3) esperienza diretta sull'ammalato al fine di raggiungere la conoscenza delle cause e

dei sintomi delle malattie, comportante anche la necessità di spostamenti e viaggi per constatare di persona le condizioni ambientali nelle quali si sviluppano i processi morbosi e la loro evoluzione.

Questi attributi trovano perfetta corrispondenza in Ippocrate, nella sua discendenza famigliare dagli Asclepiadi (1, 2), nella sua preparazione scolastica (3) e nell'attività di periodeuta (6, 7, 8, 9) (2).

La biografia cita tra i Maestri d'Ippocrate tre nomi famosi: il rétor Gorgia da Lentini (in Sicilia), il medico Erodico pure da Lentini ed il filosofo Democrito di Abdera (in Tracia).

Dei primi due possiamo rintracciare l'influsso nei libri del *Corpus Hippocraticum*.

L'importanza attribuita ad una solida base di cultura generale, la versatilità nello scrivere, la chiarezza d'espressione, l'eleganza stilistica che si notano in taluni libri, fanno pensare ad una impronta, nella formazione della personalità dell'Autore, delle frequentate Scuole di retorica del tempo, e rendono attendibile il nome del celebre rétor Gorgia (483-376 a. C.) tra i Maestri di lui.

Inoltre l'importanza che la dietetica ed i consigli igienici ad essa consequenziali assumono nell'opera ippocratica richiamano alla mente gli insegnamenti di Erodico, il quale in modo particolare diffuse nozioni igienico-dietetiche e che troviamo citato anche nel libro VI «Delle Epidemie» del *Corpus Hippocraticum*.

Più difficile è, invece, rintracciare l'influsso di Democrito di Abdera (460 a.C.) nell'opera d'Ippocrate, in quanto mentre Democrito ritiene i corpi formati dalla aggregazione di atomi invisibili che si muovono e si ag-

loro attività medica. Attribuiscono fondamentalmente agli dei il potere di purificare gli uomini dalle colpe e gli infermi si dovevano avvicinare al simulacro di Asclepio dopo essersi purificati con l'acqua lustrale nel bosco sacro che circondava il sacello del dio. Quali esseri superiori agli uomini, gli dei conoscevano le leggi della Natura e potevano allontanare il male, ma l'insorgenza ed il decorso delle malattie procedevano secondo leggi naturali.

(2) Con questo nome venivano indicati quei medici che per esigenze professionali e di studio si spostavano da un paese all'altro. La figura del medico periodeuta, o vagante o girovago, era molto diffusa e la troviamo già nel sec. VI a.C. nella Magna Grecia ed in Sicilia, dove fiorì la Civiltà Ippocratica, le cui conquiste mediche hanno un'eco profonda negli scritti del *Corpus Hippocraticum*. Il primo medico periodeuta che lasciò larga fama di sé fu Democede di Crotone (intorno al 570 a.C.).

gregano senza un preordinato finalismo, Ippocrate pone per base fondamentale dello stato di salute la « crasi », che è espressione di equilibrio di normali funzioni organiche.

Gli elementi ricavati dalla « Vita secondo Sorano » giustificano l'importanza ad essa attribuita nel corso dei secoli ed il riferimento costante che se ne fa quando si parla d'Ippocrate, per quanto il lettore moderno, guidato da rigoroso senso critico, è portato a metterne in luce più i lati essenziali che il complesso anedddotico e narrativo.

Terminato l'esame delle notizie sicuramente attendibili riferite da Sorano, possiamo concludere che esse concordano con i più recenti studi condotti dalla critica moderna sulla realtà storica d'Ippocrate, sulla sua personalità e sull'influsso esercitato, quale Maestro dell'arte medica, sulle generazioni successive.

Per questo la « biografia secondo Sorano », pur contenendo numerosi elementi leggendari o anedddotici, in gran parte dovuti all'uso ed al gusto del mondo antico, deve essere ritenuta un documento valido, atto a dare una visione generale, nelle sue linee fondamentali, della personalità del grande medico.

RIASSUNTO

L'esame critico della « Vita d'Ippocrate secondo Sorano » permette di individuare le notizie sicuramente storiche della vita d'Ippocrate e conduce ad inquadrarne la personalità nella sua attività professionale e di Maestro dell'arte medica. Cronologicamente la redazione di quest'opera va riportata ad un periodo che oscilla tra il sec. I a.C. ed il sec. II d.C.

BIBLIOGRAFIA

ARISTOTELE: *Politica*, trad. V. Costanzi, Ed. Laterza, Bari, 1948.

BENDER G. A.: *The Temples and Cult of Asclepius*. *Theurapeutic notes*, 64 E, 10, 1957.

CARDINI M.: Della genealogia e della vita d'Ippocrate secondo Sorano (versione dal greco e commento). *Rass. Critica di Clin. Medica* (Firenze), XVI, nn. 37-38, 1915.

CASTIGLIONI A.: In *Enciclopedia Italiana*, Vol. XIX, Ippocrate, Roma, 1933.

— *Storia della Medicina*, Ed. Mondadori, Milano, 1936.

DAREMBERG C.: *Oeuvres choisies d'Hippocrate*, Ed. Labe, Paris, 1855.

JAEGER W.: *Paideia, the Ideals of Greek Culture*, Voll. 3. Ed. B. Blackwell, Oxford, 1945-46-47.

JONES W. H. S.: *Hippocrates*, Voll. 4. Ed. Harvard Univ. Press, Cambridge, 1952-57.

LOFFLER W.: Ippocrate il fondatore della medicina scientifica. *Symposium Ciba*, VII, 5, 1959.

LITRE' E.: *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, Voll. X, Ed. J. B. Baillière, 1939-53.

PAZZINI A.: *Storia della Medicina*, Ed. S.E.I., Milano, 1947.

PERAZZI F.: *Metodologia per lo studio del «Corpus Hippocraticum»*, Castaglia, XVI, 3, 1960.

PICCININI G. M.: Intorno a una proposta di chiamare padre della medicina Alcmeone e non Ippocrate. *Castalia*, XVI, 2, 1960.

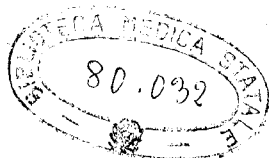
PLATONE: *Dialoghi*, Vol. IX, Prassagora, trad. F. Zambaldi, Ed. Laterza, Bari, 1927.

— *Le opere*, Fedro, trad. G. Modugno, Ed. Vecchioni, Aquila, 1929.

PREMUDA L.: *Medico e malato nella civiltà antica*. *Giard. d'Esculapio*, XXV, 1-4, 1956.

SPRENGEL C.: *Storia Prammatica della Medicina*, trad. R. Arrigoni, Firenze, 1840.

ENCYCLOPAEDIA BRITANNICA: Vol. XI, Hippocrates, Edizione 1957.





THE

PROGRESS OF

THE

ARTS

AND

MANUFACTURES

IN

THE

UNITED STATES

OF

AMERICA

FROM

1790

TO

1860

BY

JOHN

W. FOSTER

OF

THE

AMERICAN

ANTI-SLAVERY

SOCIETY

NEW

YORK

1860





